

PARTECIPAZIONE E MASS-MEDIA

Sono piuttosto noti gli avvenimenti che nel biennio 1974-75 hanno accompagnato la « riforma » della Rai: polemiche, progetti, mosse malaccorte, speranze... si sono alternati in un « crescendo » che a molti è parso drammatico, a molti avvincente. Come si ricorderà il primo punto fermo è stato la sentenza della Corte costituzionale (le sentenze anzi sono state due, tra di loro collegate, la n. 225 e la n. 226 del 10 luglio 1974): vi si sanciva la necessità di una nuova regolamentazione dell'esercizio radiotelevisivo e si stabilivano le « condizioni necessarie » cui bisognava ispirarsi. La nuova legge era del 14 aprile 1975 (appunto la legge di « riforma », la n. 103): in applicazione alla sentenza della Corte, si attuavano una serie di provvedimenti, tra cui alcuni qualificanti: la definizione dell'esercizio radiotelevisivo come « servizio pubblico essenziale a carattere di preminente interesse generale », la concessione della gestione del monopolio ad una società a totale partecipazione pubblica, il coinvolgimento delle Regioni, un nuovo assetto interno dell'azienda radiotelevisiva, e infine l'affermazione di un diritto d'accesso garantito a gruppi e formazioni sociali rilevanti.

Il problema dell'accesso si manifestava subito come uno dei punti più « caldi »: era chiaro che proprio a livello di accesso, in quanto capace di coinvolgere a sua volta la questione del decentramento regionale, e in definitiva la capacità da parte dell'azienda radiotelevisiva di raccogliere le diverse istanze provenienti dalla realtà sociale, era chiaro che proprio qui si giocava una partita di estrema importanza. Il tema veniva ampiamente dibattuto. Chi ha tentato di tracciare un primo bilancio di ciò che è avvenuto nei primi mesi del « doporiforma » e insieme di verificare la possibilità di una piattaforma comune è stato un convegno organizzato dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, in collaborazione con la Biennale di Venezia e la Fondazione Angelo Rizzoli, che ha avuto luogo a Milano presso il Salone internazionale delle notizie il 25 novembre 1976. Alcune impressioni e alcune conclusioni emerse dal convegno meritano attenzione. Ci riferiamo in particolare al primo dei documenti che qui presentiamo. Si tratta di un testo che, a seguito di una serie di incontri con le diverse forze sociali, un gruppo di esperti ha elaborato per conto della regione Lombardia e presentato al convegno. In primo luogo la ribadita validità dell'istituto dell'accesso, affidato prevalentemente a dei Comitati regionali consultivi, soprattutto di fronte ai due gravi rischi che si stanno correndo, quello di una minimizzazione del rinnovamento e quello di una generalizzata privatizzazione di molte emittenti. In secondo luogo, l'importanza dell'accesso al fine di sperimentare nuove modalità produttive: non tanto nel senso che i gruppi cui viene affidata la gestione di un certo spazio « facciano da sé » il loro programma, quanto piuttosto nel senso che l'azienda « affidi » a questi gruppi il proprio poten-

ziale tecnico. Ancora la necessità di non limitarsi alla quota del 5 per cento che l'attuale regolamentazione concede: più che aumentare la quota, sarà opportuno far valere i diritti della partecipazione di gruppi di base anche a programmi « centralizzati ». Infine l'opportunità di definire meglio l'assetto e i compiti delle commissioni regionali: soprattutto di fronte al pericolo di cadere anche qui nella logica della lottizzazione e della « rappresentanza ».

A questo proposito è assai indicativo anche il secondo documento che qui viene pure pubblicato: si tratta della relazione di Gianfranco Bettetini alla tavola rotonda « La mediazione culturale: esigenze di evangelizzazione nei vari ambienti di vita » al convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana » che ha avuto luogo a Roma il 3 novembre 1976. Pur nella diversità dell'occasione, esso mette in luce tutta una tematica che sottostà ai problemi cui si è qui accennato. Esso affronta il discorso sulla partecipazione, « garanzia ad una crescita libera e consapevole dell'individuo nella comunità » e tocca il ruolo che le comunicazioni di massa possono svolgere, battendo l'attuale tendenza all'uniformità e alla « riduttiva omogeneità », per favorire una dimensione realmente partecipativa in una società, non banalmente, pluralistica.

IL DIRITTO D'ACCESSO AI PROGRAMMI RADIOFONICI E TELEVISIVI DELLA RAI

Il problema dell'accesso alla istituzione radiotelevisiva da parte delle forze sociali, culturali e politiche va affrontato nel quadro della riforma della Rai e delle contraddizioni con cui essa si sta realizzando.

In questo quadro, affrontare il tema dell'accesso non significa solo dare contenuto ad un istituto qualificante previsto dalle vigenti leggi di riforma, ma ribadire la volontà di rinnovamento dell'ente radiotelevisivo, per il quale si riconferma la insostituibile funzione di servizio pubblico.

L'accesso, il decentramento (territoriale ed istituzionale, ideativo e produttivo), la pluralità delle reti, dipartimento e testate sono gli elementi strutturali ed organizzativi attraverso i quali il servizio pubblico radiotelevisivo può favorire lo sviluppo del pluralismo politico ed ideologico del paese.

C'è una profonda interconnessione tra questi elementi. Ad esempio il modo con il quale si realizza il decentramento condiziona in senso negativo o positivo, restrittivo o allargato, l'accesso. Lo stesso discorso vale per il rapporto che si può stabilire tra accesso ed istituto della proposta, nonché tra accesso e controllo (attraverso il pubblico) della produzione radiotelevisiva. Questi dati ci dicono come, da un punto di vista metodologico, il tema dell'accesso non possa essere affrontato isolatamente, ma debba essere visto all'interno del più generale problema del rapporto tra utenza (intesa nei suoi soggetti collettivi rappresentativi) ed istituzione radiotelevisiva (leggi partecipazione). Tenere presente queste citate interrelazioni tra i diversi istituti non significa trascurare i caratteri peculiari dell'accesso: anzi è proprio su questi ultimi che, in questa occasione, si focalizza la nostra ricerca.

È opportuno partire, almeno a livello di conoscenza e senza dare nulla come